

Achille Ardigò

sociologo

«Sinistra, non cedere al liberismo»

«C'è bisogno di un cambio di civiltà. Sinistra attenta all'intorpidimento socialdemocratico e raccogli la sfida Per il Welfare una nuova dimensione progettuale e creativa»

RAFFAELE CAPITANI

«Sinistra attenta all'intorpidimento socialdemocratico» Il sociologo Achille Ardigò ricorda il monito del commissario Cee Jacques Delors e lo gira al centro sinistra e a Prodi

essendovi il massimo della densità dei rapporti. La città si trova ad avere una separazione violenta fra le generazioni. Il compito del centro sinistra è mettere insieme tutte le voci innovative che possono nascerne sia dal confronto con le spinte internazionali ma anche dall'apporto degli enti locali. C'è che manca è la ricerca di questa dimensione progettuale creativa di una nuova civiltà. Il paradosso si può riassumere così: mentre il centro sinistra ha avuto le affermazioni più significative nelle città non riesce a raccogliere le componenti innovative che a livello locale vi sono in questo successo. A Bologna è stato lanciato di recente questo piccolo movimento culturale che si chiama «Bologna digitale e comunità».

Suoi professori, cosa intende lei per intorpidimento socialdemocratico?

La pignanza nel difendere il welfare state centralistico, la riluttanza ad abbandonare il «big government». Significativi passi in avanti sono stati fatti da Gornieri nell'ultima convenzione del «Cristiano sociale». Il suggerimento di Delors non è invece ancora stato raccolto dalle confederazioni sindacali malgrado le parziali sconfitte degli ultimi referendum. Per difendere le conquiste bisogna rinnovarsi. Sulla destra c'è Berlusconi che con il suo centralismo presidenzialista vuole un big business associato ad un big business e alla manipolazione multimediale di massa. Per combattere questo tipo di centralismo è importante uscire dai limiti dell'intorpidimento socialdemocratico. Quando il centro sinistra per bocca di D'Alema si proclama liberaldemocratico credo esprima questa esigenza.

Cosa vuol dire uscire dall'intorpidimento socialdemocratico?

Significa cercare una nuova linea liberaldemocratica ma con uno sforzo ideativo e sperimentale per creare un nuovo assetto di civiltà che sia insieme della competitività e delle solidarietà corrette cioè a livello più circoscritto. Una via di civiltà difficile che mette insieme l'universalismo della competitività e la garanzia della comunità. Il compito di Prodi nello specifico non è quello di imparare presto il politichese ma è piuttosto quello di prospettare questa linea di cambio di civiltà che difenda i valori della libertà personale, della competizione e della solidarietà.

A volte però la ricerca del nuovo sembra un semplice smantellamento di fattososi conquistati.

Certo non si può tornare indietro. Sarebbe un cedimento a favore delle tesi liberiste che in fondo non risolvono così tanto successo nel mondo reale.

Alora si tratta di imboccare una terza via?

Gran parte delle nostre strutture organizzative si muovono verso il caos. Basta guardare quello che avviene nelle città: il traffico, la solitudine involontaria in una parte crescente della popolazione pur



Luigi Bandetti/Contrasto

Questa via si è rivelata ricca di buoni prodotti innovativi nel campo legislativo che però non hanno avuto gran seguito.

Il federalismo può essere una possibile chiave di volta per la riforma del welfare?

È importante che un discorso sul federalismo regionale sia legato a sperimentazioni di cambiamento che le leggi consentano ma che di fatto non vengono praticate. Lei professore mette fra le leve innovative del welfare anche quella tecnologica.

Questo è un punto forte per garantire uno spazio di maggior partecipazione dei cittadini e dei gruppi sociali e locali.

Torniamo un momento sulla famiglia. La Chiesa insiste nei suoi richiami di ordine morale. Hanno un senso nell'epoca odierna?

Per la Chiesa non è una scelta vincente continuare solo su una linea di difesa. C'è il problema di un contributo profetico della vita religio-

sa ad un cambio di civiltà. Esiste un pericolo serio che ci viene dalla diffusione della nuova destra nordamericana che vuole distruggere quella parte di welfare state messo in piedi da Johnson e da Kennedy. Ripeto le garanzie e i diritti fondamentali per la popolazione non abbiano vanno non questi in altro modo con una partecipazione ricca anche di componenti motivazionali religiose e spirituali ma capaci di cambiare la vita quotidiana.

C'è un altro punto che è ricorrente, quello delle risorse. E' proprio scontato che per il futuro le risorse a disposizione per l'organizzazione sociale saranno sempre meno?

Per le pensioni certamente. E sta bene avere fatto dei tagli perché il sistema era sovradimensionato. Invece per la sanità il discorso è diverso perché tutti i dati certi di conto che la spesa sanitaria pubblica è quella che si ottiene con i

contributi dei lavoratori dei dati di lavoro e del tesoro) non va al di sopra del 7 per cento del Pil che è una quota internazionalmente accettata.

In Europa esiste qualche nuovo modello di organizzazione sociale a cui ispirare la riforma del welfare?

C'è un pezzo dell'Olanda che però riguarda solo la competizione fra assicurazioni col garante pubblico. Un altro pezzo è il Canada francese che ha abbassato moltissimo il numero dei posti letto in ospedale. Poi c'è quella parte del sistema inglese che è chiamata competizione amministrata fra strutture pubbliche. Sempre in Inghilterra vi sono i medici di famiglia che gestiscono la spesa sanitaria dei loro utenti sembra che questo esperimento abbia avuto molto successo. Non c'è una formula decisa. La combinazione di questa aumentata di più la competizione e il controllo.

DALLA PRIMA PAGINA

Le minacce barbare di Bossi

Le argomentazioni con gli obiettivi graditi soprattutto dal conduttore indiscusso della Lega. Per il resto il dialogo della Lega con l'altro centro e tutta la sinistra è una commedia degli equivoci dire e non dire fare e non fare. Di qui il gran sospetto che lo stesso tema forte del federalismo su cui la Lega è nata e cresciuta non sia alla fine per Bossi che un'occasione di agitazione un'arma per la protesta un bacino dove raccogliere il disagio e forse qualche cosa di più la rivolta di ceti intermedi che si sono sentiti politicamente emarginati e che hanno portato con sé anche un malessere genuinamente popolare. Il sospetto cioè che per Bossi dire federalismo sia un altro modo per dire qualunquismo polemico antipartitico antistatale antipolitico anti tutto. Il progetto strategico federalista, con relativa proposta di attuazione istituzionale va tolto dalle mani della Lega e riconsegnato a un'alleanza di forze politiche serie in grado di portarlo gradualmente moderatamente intellettualmente a compimento.

Ormai risulta chiaro che l'eloquio bossiano non ha nulla di casuale di improvvisato nulla di spontaneo. È ben calcolato. All'inizio serviva per farsi vedere adesso serve per sopravvivere. E siccome la sopravvivenza è molto più drammatica che lo stato nascente quel linguaggio si è a sua volta drammatizzato inculcato e diciamo imbastardito. Della Lega non si conoscono più idee ma solo parole che le sostituiscono alzando il tono della voce. Qualcuno ha pensato per un momento che intorno alla Lega potesse nascere una classe dirigente per il Nord. Non è accaduto. Non accadrà. Qualcuno ha suggerito loro di diventare una solida forza politica locale. Fare della Lega di Bossi in Lombardia quello che era la Csu di Strauss in Baviera. Ma non hanno capito nemmeno che cosa si tratta. Lasciamo stare le rivelazioni di Craxi sui legnisti in amaro. Lo stesso Bossi ci ha giocato a un certo punto. Non è questo il pericolo che la Lega diventa un movimento eversivo. Il pericolo è che diventi anzi che già sia questo soggetto di imbarbarimento della lotta politica. Obiettivo in parte già raggiunto. Non è che tra i linguaggi di Bossi di Sgarbi di Ferrara o di Pannella ci sia poi questa distanza abissale. È lo stesso modo di concepire la politica come rissa permanente. Come scontro a fuoco con le parole come pallottole. Chi grida di più viene ascoltato meglio. Chi ripete ossessivamente lo stesso ritornello convince poi tutti a cantare la stessa canzone. E comunque chi la spara più grossa ha diritto al titolo e alla foto più grandi. Questo è già il vecchio della seconda Repubblica contro cui andrebbe organizzato un moto popolare di rigetto. Ecco un bel compito programmatico per la coalizione di centrosinistra.

Al tavolo delle regole andrebbe affiancato un tavolo dei comportamenti. C'è un clima da ricostruire un clima politico di civile confronto su grandi alternative e anche su piccoli quotidiani contrasti. Una democrazia dell'alternanza tendenzialmente bipolare decisa in senso maggioritario è destinata ad acuire il conflitto politico. Regole e comportamenti devono intervenire a ordinare il conflitto. Altrimenti avverrà quello che il Washington Post da già per avvenuto la morte della politica in un paese politico per eccellenza come l'Italia. I due schieramenti devono comporsi costruirsi rendersi visibili e quindi confrontarsi. La Lega non può fare la variabile impazzita dentro questo processo. Recherebbe danno oltre che al paese anche a sé stessa. Sopravviverebbe ma condannata a un destino di isolamento e di decadenza. Riprenda la sua vocazione originaria al cambiamento ma la metta al servizio di un progetto di ricostruzione del sistema politico: si faccia parte consapevole di un complesso di forze sane aperte moderne in grado di portare i sentimenti del popolo leghista da una falsa protesta a un governo vero.

[Mario Tronfi]

DALLA PRIMA PAGINA

Il giudice ragazzino sarà Beato

lo il sacrificio di uomini come Livatino o Falcone ma pure il ricordo dei familiari la combattiva dignità dei giovani la parola parlata e quella scritta, la arte stessa ossia anche ciò che non è indagine o repressione. Da magistrato sconosciuto al più proprio per il suo esemplare inserimento a «possibile beato della Chiesa il giudice ragazzino entra nella nostra storia collettiva come simbolo della massima istituzione spirituale del paese. Resta l'amarezza di dover capire perché nelle istituzioni dello Stato i magistrati come Livatino debbano ancora passare per spine e veleni vivere vite dure e perfino eroiche. Ben venga dunque chi è capace di onorare gli eroi e i martiri. Ma per ripetere il solito concetto tanto maggiore è il paese che non ha bisogno né di martiri né di eroi.

[Nando Dalla Chiesa]

DALLA PRIMA PAGINA

Tv a rischio se diventa una maestra di vita

Welles aveva detto tutto quello che c'era da dire sul potere di civilizzazione e di intorpidimento della carta stampata. Oggi con la televisione i video cassette i videodischi quegli effetti sono ancora più accentuati grazie alla forza delle immagini e al ritmo del movimento che le immagini in movimento attirano l'attenzione di per sé. Le sequenze brevi i primi piani le zoomate le musiche colpiscono l'immaginazione e lasciano un

no essi stessi inconsapevoli degli effetti che può avere un condizionamento più o meno intenzionale. Molti bambini vengono posti di fronte al video (e per comodità dei genitori) nei primi anni di vita. Essi non solo si abituano in una certa misura al televisore prima ancora di poterne decodificare le immagini e i significati. Ma quando il televisore diventa un oggetto di riferimento cioè che si mettono a comunicare nel tempo ha l'effetto di indebolire i questi le scelle. In un certo senso.

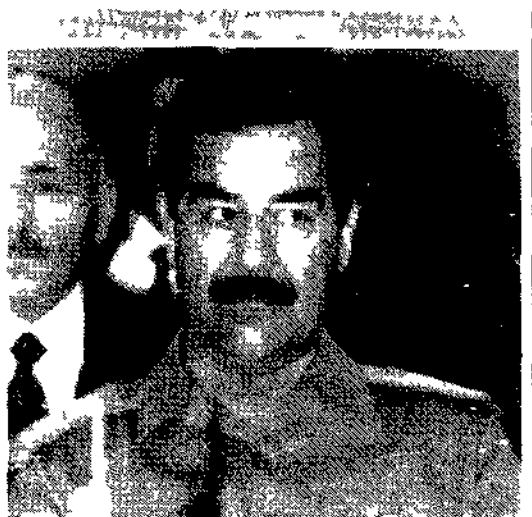
L'immagine televisiva è regolata quasi del tutto dalle leggi del mercato e però solo un aspetto di quella realtà ambigua frammentata contraddittoria e decontestualizzata in cui oggi crescono i figli giovani. Si pensa ad esempio al ruolo esercitato da quella norme discorsive che sono in questi mesi le code italiane. In questi mesi di code consumano spesso soltanto ma esaltano vic-

ne diffuso e giustificato come se si trattasse di un fatto di natura discorsiva. Per molti la discorsività è l'unico che in quanto sono privi di una progettualità che superi il quotidiano. Nessuno vuole essere marxista e dire che i giovani non si devono divertire ma veramente la vita può essere solo divertimento. Non c'è questa una tipologia che li lascia con in mano ben poco quando si tratta di scelta della seconda. E come commentare la discesa di un certo numero di giovani con la spesa sanitaria pubblica e quella che si ottiene con i

contributi dei lavoratori dei dati di lavoro e del tesoro) non va al di sopra del 7 per cento del Pil che è una quota internazionalmente accettata.

In Europa esiste qualche nuovo modello di organizzazione sociale a cui ispirare la riforma del welfare? C'è un pezzo dell'Olanda che però riguarda solo la competizione fra assicurazioni col garante pubblico. Un altro pezzo è il Canada francese che ha abbassato moltissimo il numero dei posti letto in ospedale. Poi c'è quella parte del sistema inglese che è chiamata competizione amministrata fra strutture pubbliche. Sempre in Inghilterra vi sono i medici di famiglia che gestiscono la spesa sanitaria dei loro utenti sembra che questo esperimento abbia avuto molto successo. Non c'è una formula decisa. La combinazione di questa aumentata di più la competizione e il controllo.

Se non si vuole che si pensi discorsivo e si intenda qualche immagine in un certo numero di tratti di legge le immagini che ridotti a semplice proiezione diventano pezzi di vita. Il fatto che un certo numero di immagini di un certo tipo occupi il tempo di un certo tipo di vita è un fatto di natura discorsiva. Per questo come le opere di Michelangelo di Botticelli di Raffaello di Leonardo di Vermeer e di altri che hanno fatto della loro arte un certo tipo di vita è un fatto di natura discorsiva. Per questo come le opere di Michelangelo di Botticelli di Raffaello di Leonardo di Vermeer e di altri che hanno fatto della loro arte un certo tipo di vita è un fatto di natura discorsiva.



Saddam Hussein

«M'hanno rimesso solo, sti quattro cornuti»

Vittorio Gassman nel film «I soliti ignoti»

[Anna Oliverio Ferraris]

Advertisement for l'Unità newspaper. It features the newspaper's logo at the top, followed by a list of names of people associated with the publication. Below the names is a small graphic of a newspaper page with some text and a logo. At the bottom, there is a small logo and the text 'Certificato n. 2622 del 14/12/1994'.